



DALL'ESTERO

Supportare l'accesso universale all'educazione: la risposta del Sud-Est del mondo – Report dal World Innovation Summit for Education 2012

Giovanni Fulantelli

Consiglio Nazionale delle Ricerche – Istituto per le Tecnologie Didattiche, Palermo

giovanni.fulantelli@itd.cnr.it

*You can survive for 30 days without food,
and you can survive for 3 days without water,
and you can survive for 8 minutes without air,
but you cannot survive for a second without hope
... child + teacher = infinite hope
Gordon Brown*

Dal 13 al 15 novembre 2012 si è svolta in Qatar la quarta edizione del *World Innovation Summit for Education* (WISE 2012) – organizzato dalla *Qatar Foundation for Education, Science And Community Development* – quest'anno incentrato sul tema "*Collaborating for Change*".

Oltre 1.000 delegati da circa 100 Paesi si sono incontrati a Doha per discutere sui problemi dell'istruzione nel mondo, sugli ultimi sviluppi del *Technology Enhanced Learning*, sulle prospettive future, e soprattutto sulla collaborazione quale fattore ispiratore e forza trainante per l'innovazione in materia di istruzione.

Ciascuna delle tre giornate della conferenza è stata dedicata a un par-

icolare argomento; il **primo giorno** ha analizzato il problema dell'istruzione secondo diverse prospettive e in diversi contesti: l'educazione in relazione alla società, all'ambiente, al lavoro, allo sport, alla globalizzazione e allo sviluppo locale. Tema della giornata era "*Educating for Our Times*" e i lavori congressuali sono stati sintetizzati nella sessione plenaria di chiusura che ha fornito utili spunti di riflessione e ha evidenziato la necessità di innovare i sistemi educativi per affrontare le numerose e complesse sfide che caratterizzano – nel mondo di oggi – ciascuno dei contesti sopra indicati.

I lavori del **secondo giorno** si sono incentrati sul tema "*Breaking Barriers to Innovation*": l'obiettivo dei dibattiti era, partendo da una critica ai modelli educativi tradizionali, cercare di individuare e promuovere nuovi approcci in grado di superare le barriere che ostacolano i processi di innovazione necessari nel mondo di oggi. Durante i lavori, sono state quindi presentate alcune pratiche di successo, in particolare per quel che riguarda l'accesso all'istruzione, i modelli di finanziamento ma anche il ruolo da attribuire ai nuovi soggetti che, a diverso titolo, si affiancano ai tradizionali fornitori di istruzione e offrono soluzioni alternative nel settore educativo: dai *social entrepreneurs* alle *corporate universities*, dai *media* alle *start-up* nel settore delle *information technologies*.

Il secondo giorno è stato anche il giorno della presentazione della nuova iniziativa nel settore dell'istruzione "*Educate a child*" (vedi riquadro al termine dell'articolo) promossa dalla sceicca **H.H. Moza bint Nasser**, un progetto che ha sicuramente segnato questa edizione di WISE.



Fig. 1 – H.H. sceicca Moza bint Nasser tra Irina Bokova (Direttore generale dell'UNESCO) e Gordon Brown (ex primo ministro britannico, inviato speciale dell'ONU) – Fotografia per gentile concessione della Qatar Foundation – WISE (la fotografia é protetta da copyright, ed é di proprietà della Qatar Foundation – WISE)

Infine, il **terzo giorno** è stato dedicato al tema "*Building a Learning World*": riallacciandosi al tema generale della conferenza, è emerso come la collaborazione tra diverse società, culture e settori della conoscenza sia indispensabile per disegnare il futuro dell'istruzione. Inoltre, affinché i progressi diventino sostenibili, occorre definire efficaci ecosistemi per l'apprendimento, migliorare le strategie per condividere le pratiche di successo, e rafforzare i processi istituzionali che sottostanno alle politiche educative.

Gli argomenti trattati durante il summit sono stati parecchi e decisamente complessi, ed è impossibile riuscire a riassumerli in un singolo articolo. Mi limiterò, pertanto, a presentare tre aspetti emersi durante i lavori che, letti insieme, consentono di comprendere come il summit di Doha sia qualcosa che va oltre lo stereotipo della conferenza, e sia di fatto un momento di un processo molto più ampio e complesso.

Il primo elemento che presento riguarda l'importanza del concetto di **Comunità** nel contesto di WISE, e il ruolo che le tecnologie hanno nel

promuovere e supportare la comunità. Gli altri due fattori riguardano invece due differenti chiavi di lettura che è possibile dare al summit: innanzitutto, esso può essere descritto come il summit delle **donne**, tema al centro di tutti i dibattiti, sottolineato da una importante e significativa partecipazione femminile tra i relatori; al contempo, non può sfuggire come WISE 2012 abbia confermato il ruolo sempre più predominante dei **Paesi del Sud** del mondo nel promuovere progetti di istruzione universali.

WISE, comunità, tecnologie: per favore, accendete il vostro cellulare!

Sin dal primo anno, è emerso come uno degli obiettivi di WISE sia promuovere e sostenere una comunità internazionale il cui dialogo sui problemi dell'educazione non si esaurisca al termine dei summit annuali, ma prosegua oltre, così da favorire e accelerare l'individuazione di soluzioni ai problemi dell'istruzione nel mondo.

Per raggiungere tale obiettivo, i summit forniscono numerose opportunità di dialogo tra i partecipanti, sia in presenza ma anche attraverso gli strumenti del Web 2.0.

Come nelle precedenti edizioni, le tematiche della conferenza sono state discusse attraverso sessioni plenarie e dibattiti a cui hanno partecipato esperti del mondo dell'istruzione, della finanza e del mondo del lavoro, leader politici e rappresentanti delle più importanti organizzazioni mondiali nel settore dell'education e dello sviluppo sociale. Durante tali sessioni, è fortemente incoraggiata la partecipazione del pubblico attraverso interventi dalla platea; accanto a tali *format*, si sviluppano una serie di sessioni ancora più espressamente interattive quali *workshops*, *spotlight sessions*, *forum* e da quest'anno le *common ground sessions*, gruppi di circa 10 persone che spontaneamente si organizzano per discutere su tematiche condivise in appositi spazi messi a disposizione dall'organizzazione.

Un importante elemento catalizzatore per lo sviluppo della comunità è rappresentato dai *WISE students*, un gruppo di ragazzi nel mondo i cui studi sono in parte supportati dalla Qatar Foundation. La presenza di questi giovani a diverse sessioni del summit è preziosa per un duplice motivo: innanzitutto, perché consente di vedere i problemi dell'istruzione attraverso le lenti degli studenti; inoltre, essi introducono un elemento di informalità estremamente importante per favorire i processi di net-

working.

Se questi possono facilmente attivarsi durante un incontro in presenza, come il summit, solamente le tecnologie possono sostenere i legami che si creano durante la conferenza e mantenere quindi attiva la comunità.

Ecco quindi che, all'inizio di ogni sessione, i presenti sono stati invitati ad accendere i propri dispositivi mobili e a prendere parte al dibattito in tempo reale che si sviluppava online attraverso Twitter. Nonostante la perplessità di qualche chairman poco propenso all'uso delle tecnologie (simpatica l'introduzione di **Tony Mackay** che ha invitato i presenti a verificare che i cellulari fossero in modalità silenziosa, "*avendo capito che non posso chiedervi di spegnerli*"), tale soluzione non solo riduce la distanza tra relatore e spettatore (si possono porre domande al relatore tramite Twitter o commentarne le affermazioni), ma ridefinisce anche i ruoli: chiunque, traendo spunto da una frase detta dal relatore, può esprimere una propria idea su Twitter, sapendo che gli altri presenti alla sessione (in sala o virtualmente) leggeranno i suoi commenti ed eventualmente commenteranno a loro volta, dando origine ad un vero e proprio dibattito parallelo a quello 'ufficiale'.

Una imponente macchina organizzativa assicura, quindi, che i messaggi più significativi scambiati tra i partecipanti via Twitter vengano prontamente riproposti ai relatori 'ufficiali', in modo da ampliare gli spunti per il dibattito.

Le registrazioni dei singoli eventi, insieme alle conversazioni sviluppatesi attraverso Twitter, confluiscono infine nel portale di WISE, costituendo una base per successivi ulteriori approfondimenti oltre la fine del summit.

WISE e le donne

Bambine, ragazze, donne: questa edizione di WISE è stata fortemente incentrata sulle difficoltà che bambine e ragazze in diversi aree del mondo incontrano per accedere all'istruzione, difficoltà che in taluni casi diventano barriere insormontabili. Ma questa edizione è stata anche fortemente caratterizzata da una partecipazione di relatrici donne di enorme spessore politico, sociale e scientifico.

Innanzitutto: la donna al centro del dibattito sui problemi dell'istruzione nel mondo. Numerosi sono i Paesi in cui l'istruzione della donna è considerata non prioritaria rispetto ad altri ruoli da lei giocati all'interno della società; si pensi a quelle culture in cui - spesso a causa di discu-

tibili interpretazioni religiose – le bambine di 12 anni devono sposarsi e dedicarsi interamente alla famiglia: l'istruzione e la salute diventano competenza del marito. Particolarmente significativa la testimonianza di **Suad Mohammed**, una ragazza di 23 anni che vive in un campo profughi in Kenya da quando ne aveva 8, e grazie al supporto dell'Alto Commissario per i Rifugiati dell'ONU (UNHCR) è riuscita a studiare e a diventare insegnante. Ma Suad deve soprattutto ringraziare la propria passione e la madre, con l'aiuto della quale a 12 anni riuscì a convincere il padre che se fosse diventata una insegnante, gli avrebbe dato molti più soldi di quelli che avrebbe potuto ricavare dalla dote di nozze. Suad adesso continua a studiare mentre insegna nello stesso campo profughi in cui è cresciuta, ed è stato molto toccante ascoltare il suo intervento durante una delle sessioni plenarie, ed in particolar modo quando ha concluso dicendo che il suo obiettivo è continuare a studiare per diventare la prossima Ban Ki-moon, la prima donna Segretario Generale delle Nazioni Unite. Un'affermazione che, oltre a un sorriso, merita una profonda riflessione sul cambiamento del ruolo della donna nelle società.

Purtroppo il numero delle ragazze che non ricevono alcun tipo di istruzione è ancora elevatissimo nel mondo: le stime parlano di circa 33 milioni di bambine. A tal proposito, la top-model sudanese Alek Wek, ex-rifugiata e testimonial del progetto "Educate a child", rivela che per una bambina del Sudan le probabilità di morire durante il parto sono 3 volte maggiori delle probabilità di completare le scuole medie.



Fig. 2 - Suad Mohammed - Fotografia per gentile concessione della Qatar Foundation - WISE (la fotografia é protetta da copyright, ed é di proprietà della Qatar Foundation - WISE)

La donna al centro dei problemi sull'istruzione nel mondo, ma anche il ruolo centrale delle donne durante il summit.

Già le precedenti edizioni di WISE ci avevano abituato alla figura carismatica della **sceicca Moza Nasser**, chairman della Qatar Foundation e padrina del summit. Quest'anno, il suo ruolo è stato - se possibile - ancora più enfatizzato, avendo presentato il progetto "Educate a child" che il Qatar, in collaborazione con importanti organizzazioni non governative, ha lanciato per aiutare 61 milioni di bambini nel mondo che non hanno accesso all'istruzione (vedi riquadro).

Tra le ospiti della sceicca, si evidenziano poi Datin Paduka Seri Rosmah Mansor, moglie del primo ministro della Malesia, e Emine Erdoğan, moglie del primo ministro turco. La presenza delle 2 donne non è stata solamente simbolica, ma entrambe hanno presentato le iniziative a favore dell'istruzione dei più deboli nei propri Paesi.

Rosmah Mansor, i cui studi si sono perfezionati negli Stati Uniti, è presidente di diverse associazioni in Malesia; durante il summit ha presentato le attività di *Permata Negara*, un programma di istruzione finalizzato a sviluppare capacità cognitive e sociali, e a fornire informazioni

sanitarie di base ai bambini della Malesia. Il progetto presentato si fonda sul principio fondamentale che lo sviluppo del capitale umano deve essere promosso sin dall'infanzia attraverso solidi e qualificati programmi educativi, che costituiscono di fatto un investimento per il futuro della Nazione. I programmi "*Early Childhood Education and Care (ECEC)*" promossi inizialmente da 5 centri sperimentali, sono adesso diffusi in 656 centri e coinvolgono 27.000 bambini e i relativi genitori.

Nell'ambito di Permata sono stati sviluppati anche i programmi di formazione nazionale per i docenti. La presentazione della first lady malese ha evidenziato la sua passione e il suo impegno verso i problemi delle donne nella società. Rosmah ha concluso il suo discorso citando una frase del presidente americano Roosevelt: "*Noi possiamo non essere in grado di preparare il futuro per i nostri figli, ma possiamo almeno preparare i nostri figli per il futuro*".

Emine Erdoğan da anni è impegnata a promuovere campagne contro il lavoro minorile e la violenza contro i bambini, unitamente a campagne per favorire e migliorare l'istruzione nel proprio Paese. In questa logica, è stata promotrice di importanti iniziative educative, come ad esempio una campagna a favore dell'educazione prescolare (emblematico il titolo della campagna: "*Seven is too late*"). Il suo impegno a favore dell'educazione si coniuga con quello per promuovere il ruolo della donna nella società, supportato da una visione della donna come risorsa fondamentale per rinnovare i valori umani.

Impegno a favore dell'educazione e delle donne si coniugano nella campagna "*Girls to School*", che ha favorito l'accesso all'istruzione di migliaia di ragazze turche residenti in zone disagiate del paese, che altrimenti sarebbero rimaste fuori da ogni tipo di istruzione scolastica. Altrettanto significativa è l'iniziativa "*Mother-Daughter - We are in school*", che aiuta le madri che non hanno avuto l'opportunità di ricevere un'educazione scolastica.

Altra figura di particolare rilevanza nella conferenza è **Helene D. Gayle**, presidente di CARE USA, una delle principali organizzazioni umanitarie internazionali con circa 10.000 dipendenti, i cui programmi di lotta alla povertà hanno raggiunto, lo scorso anno, circa 122 milioni di persone in 84 paesi.

Per comprendere lo spessore della relatrice, Helene Gayle è apparsa tra le "*100 Most Powerful Women*" della rivista Forbes, tra le "*Top 100*

Global Thinkers" della rivista Foreign Policy, e tra le "Top 10 Women in Leadership" di Newsweek. Helene Gayle ha presentato i programmi di CARE USA, evidenziando come uno degli obiettivi dell'organizzazione sia quello di rafforzare il ruolo delle donne nella società, ed in particolare fare in modo che ragazze e donne diventino le promotrici dei cambiamenti necessari all'interno delle comunità più povere.

La predominanza della figura femminile a questo summit non emerge solamente dai temi presentati dai relatori durante i dibattiti spesso incentrati sulle donne, o agli interventi di donne coraggiose ed esemplari durante i dibattiti, o ancora dalla presenza di illustri relatrici; la centralità della figura femminile emerge anche da una serie di elementi forse meno significativi, ma che hanno comunque fortemente caratterizzato il summit: dal ruolo di chair delle più importanti sessioni attribuito alla giornalista **Mishal Husain** della BBC (UK); dalla rappresentante dell'ONU **Irina Bokova**, direttore generale dell'Unesco; o ancora dalle curatrici del libro WISE 2012 (quest'anno dedicato al rapporto tra educazione e mondo del lavoro): **Valerie Hannon**, **Sarah Gillinson** e **Leonie Shanks**; infine, dalla presenza della top-model sudanese Alek Wek, nella veste di testimonial del progetto "*Educate a child*".

Ciascuna di queste donne, con la propria testimonianza, ha dato un contributo fondamentale alla conferenza; ognuna di esse ha permesso di analizzare ed evidenziare le enormi difficoltà che le bambine in tante parti del mondo incontrano per accedere all'istruzione.

Sicuramente, più volte nel corso dei tre giorni del summit, il pensiero dei presenti è andato a **Malala Yousafzai**, la ragazza pachistana di appena 15 anni ferita alla testa per avere sfidato il divieto per le ragazze di andare a scuola imposto dai talebani. Un riferimento esplicito a Malala è stato fatto da **Gordon Brown**, ex primo ministro inglese, presente a Doha nella sua veste di inviato speciale dell'Onu per l'Istruzione globale, che ha parlato di Malala come un simbolo per tutte le bambine nel mondo che rivendicano il loro diritto fondamentale a ricevere un'istruzione.

Allo stesso tempo, ciascuno di questi interventi ha acceso la speranza che qualcosa stia cambiando, e in particolare è emersa con forza l'importanza strategica dell'educazione delle donne per lo sviluppo della società.

I progetti per l'istruzione nel Sud del mondo: la vetrina dei premi WISE

Per il secondo anno consecutivo, in occasione del summit di Doha è stato consegnato il Wise Prize, una sorta di Nobel per l'Educazione promosso e sponsorizzato dalla Qatar Foundation per premiare individui o team che hanno raggiunto risultati eccellenti nel settore dell'educazione.

L'Asia meridionale che ruota intorno all'India si conferma particolarmente attiva nell'immaginare e realizzare progetti vincenti a favore dell'istruzione.

L'anno passato, il Wise Prize 2011 era stato assegnato a **Sir Fazle Hasan Abed**, fondatore di **BRAC**, una delle più grandi organizzazioni non governative al mondo che opera nel settore dell'Istruzione. A partire dal 1972, BRAC ha consentito l'istruzione di oltre 10 milioni di bambini, la maggior parte dei quali vivono in aree problematiche, e che non hanno accesso ai circuiti di istruzione tradizionali. BRAC nasce in **Pakistan** a seguito della crisi umanitaria che seguì la lotta per l'indipendenza. Da allora, BRAC non ha mai smesso di ampliarsi e di diffondersi in altre parti 'difficili' del mondo, ed è oggi presente in oltre 10 nazioni in Asia, nell'Africa sub-Sahariana e nel Centro America.

Il principio ispiratore di Sir Fazle Hasan Abed è che l'istruzione ha un'enorme importanza sociale, dal momento che essa non solo permette di far crescere una persona a livello individuale e a vantaggio della propria famiglia, ma soprattutto rende quell'individuo un soggetto in grado di contribuire attivamente alla società. BRAC ha quindi concentrato i propri sforzi verso l'istruzione prescolare, primaria, e secondaria, ma al contempo ha favorito lo sviluppo della consapevolezza nell'individuo del proprio ruolo sociale. Sotto la sua guida, moltissime persone hanno nel tempo avviato proprie attività imprenditoriali, o hanno abbracciato settori lavorativi strettamente legati ad aspetti umanitari, come la sanità o l'istruzione, e non sono pochi quelli che, a loro volta, sono diventati docenti nei centri BRAC. Si stima che i beneficiari finali dei programmi educativi di BRAC in questi 40 anni siano stati oltre 140 milioni.

Il carattere fortemente filantropico che ha guidato la nascita e lo sviluppo di BRAC è sintetizzato dalla frase di Sir Fazle Hasan Abed: *"Sono guidato da un ideale di un mondo libero da qualunque forma di sfruttamento e discriminazione. L'istruzione è la risposta"*. L'accesso all'istruzione, quindi, come strumento indispensabile per lo sviluppo della persona e della società.

In una logica di continuità, quest'anno il WISE Prize 2012 è stato assegnato a **Madhav Chavan**, fondatore della **NGO Pratham**. Dal 1986 ad oggi, Pratham – grazie all'aiuto di migliaia di volontari, alla collaborazione con le istituzioni locali e con l'UNESCO – ha fornito istruzione di base a milioni di bambini in **India**. Inoltre, Chavan ha definito un modello scientifico per il monitoraggio e la valutazione qualitativa e quantitativa dei risultati dell'apprendimento che viene ormai regolarmente utilizzato per misurare lo stato dell'istruzione in India, e i cui risultati ogni anno vengono pubblicati nel *Pratham's Annual Status of Education Report (ASER)*. Pratham è il più grande fornitore non governativo di istruzione di base per bambini svantaggiati in India, ed è presente in 17 delle 28 regioni dell'India. Inoltre, il modello di monitoraggio e valutazione è stato adottato anche in diverse nazioni in Asia e in Africa.

La continuità con l'iniziativa di Sir Fazle Hasan Abed è innanzitutto territoriale, essendo Madhav Chavan nato e cresciuto in India, seppure con una importante esperienza negli Stati Uniti, dove ha completato un dottorato di ricerca in chimica. E' possibile poi individuare una continuità a livello di sostenibilità economica, visto che entrambe le iniziative hanno superato il difficile test della scalabilità, e milioni di persone nel Sud del mondo hanno beneficiato dei programmi educativi promossi da BRAC e Pratham.

Ma la continuità è soprattutto nella filosofia che ha ispirato Madhav Chavan quando, rientrato in India nel 1986 dagli Stati Uniti per insegnare chimica presso l'università di Mumbai, rimase particolarmente colpito dalla povertà di questa città, individuando in un'istruzione di bassa qualità la principale barriera allo sviluppo del proprio Paese, e attivando quindi meccanismi in grado di migliorare la qualità dell'istruzione. Madhav Chavan e Sir Fazle Hasan Abed condividono quindi la visione dell'**istruzione quale leva principale per la crescita sociale oltre che individuale**.

A sottolineare il ruolo strategico dell'Asia meridionale nel promuovere progetti a sostegno dell'istruzione, vale la pena evidenziare che 2 dei 6 WISE awards (riconoscimenti a progetti educativi di particolare impatto sociale) sono andati al progetto *Satya Bharti School Program*, della **Bathi Foundation**, anch'essa in India, e al progetto *Solar-Powered Floating Schools* della **NGO Shidhulai Swanirvar Sangstha**, in Bangladesh. Il Bangladesh era stato protagonista anche di uno dei WISE awards del 2011, con il progetto *BBC Janala*, anche se in quel caso si trattava di un progetto a guida inglese.

Conclusioni

All'inizio di questo millennio, al World Education Forum di Dakar venivano definiti gli obiettivi mondiali per l'educazione, con l'UNESCO preposta a vigilare e stimolare le politiche per il raggiungimento di tali obiettivi; tra gli altri, veniva indicato il 2015 come data ultima per far sì che non ci fossero più bambini a cui venisse negato il diritto all'istruzione; inoltre, entro lo stesso anno si sarebbe dovuta *"raggiungere la parità tra i sessi nell'educazione, con particolare attenzione a garantire alle ragazze il pieno accesso e il raggiungimento dei medesimi livelli di istruzione di qualità"*.

Oggi 61 milioni di bambini nel mondo non hanno ancora accesso ad alcuna forma di istruzione.

Le politiche mondiali per l'accesso universale all'educazione promosse finora dall'occidente hanno evidentemente fallito. Senza nulla togliere alle numerose e pregevoli iniziative portate avanti da tantissime organizzazioni e volontari che operano in questa parte del mondo, WISE 2012 ha fatto emergere un dato importante: così come in tanti settori, anche nell'educazione gli equilibri internazionali stanno cambiando, con un Occidente forse troppo schiacciato dalla crisi economica e quindi particolarmente concentrato su se stesso, e un Sud del mondo sempre più affrancato dal colonialismo culturale dell'occidente. Con i paesi petroliferi che, in questo nuovo assetto, hanno compreso che la ricchezza di un paese passa attraverso l'istruzione, e nell'istruzione devono quindi investire se non vogliono ritrovarsi in una pesantissima crisi economica quando, tra non molti anni, le scorte petrolifere si esauriranno.

I progetti promossi nel sud dell'Asia brevemente descritti in questo articolo, l'iniziativa *Educate a child*, ma anche altri significativi progetti nell'Africa sub-sahariana, nell'America del sud, e nell'Est asiatico hanno dimostrato come in questi paesi sia sempre più diffusa la consapevolezza che l'istruzione di qualità sia la leva per lo sviluppo non solo individuale, ma soprattutto sociale, e che – pregiudizi a parte – le donne devono giocare un ruolo prioritario, dal momento che la donna rappresenta la famiglia e, di conseguenza, la struttura portante della società. Emblematico il pensiero espresso da Alek Wek: *"Se educi una ragazza, non stai educando solamente una persona, ma stai educando una famiglia e un'intera comunità"*.

Educate a child

61 milioni di bambini nel mondo non hanno accesso ad alcuna forma di istruzione. Circa 33 milioni sono bambine, e più del 50% vive in zone colpite dalla guerra. Oltre i conflitti, i principali ostacoli sono la povertà, l'esclusione sociale e la discriminazione (genere, razza, ecc), i disastri naturali (si pensi alla situazione a Haiti, non ancora stabilizzata).

In occasione del WISE 2012, la sceicca Moza bint Nasser, moglie dell'emiro del Qatar, ha lanciato il programma "Educate a child" il cui obiettivo è aiutare questi 61 milioni di bambini a cui viene negato un futuro. Targato Qatar, il progetto si sviluppa con il supporto e in collaborazione con importanti organizzazioni mondiali, tra cui l'Unesco, l'Alto Commissario per i Rifugiati dell'ONU (UNHCR), Global Partnership for Education, BRAC.

L'iniziativa, oltre che encomiabile sul piano umano, appare anche innovativa rispetto ad altri progetti analoghi: innanzitutto, perché l'obiettivo dichiarato non è semplicemente di garantire un'educazione a tutti i bambini, ma si concentra anche sulla qualità dell'educazione che i bambini ricevono; poi, perché essa mira non solo a promuovere nuove iniziative nel settore educativo, ma anche a supportare quelle esistenti, in stretta collaborazione con istituzioni e organizzazioni che operano sul territorio.

Il metodo prevede quindi l'adattamento delle potenziali soluzioni alle singole realtà di intervento, cercando anzi di potenziare e finanziarie iniziative locali che si rivelino efficienti non solo a livello locale, ma che possano essere altrettanto efficacemente trasferite ad altri contesti.

Il focus degli interventi sarà prioritariamente su alcune delle comunità più povere del mondo, le zone di conflitto e le società nomadi. Inoltre, prioritari saranno i progetti che mirano ad aumentare il numero delle bambine e delle ragazze nelle scuole.

Il Qatar, insieme agli enti e le istituzioni che collaborano al progetto, hanno programmato di investire oltre 152 milioni di dollari in 25 progetti in 17 paesi nel corso dei prossimi sette anni.